BREVE RACCONTO

DEGLI

ULTIMI PERIODI DI VITA

DELL' INCLITO MONARCA

FRANCESCO I.

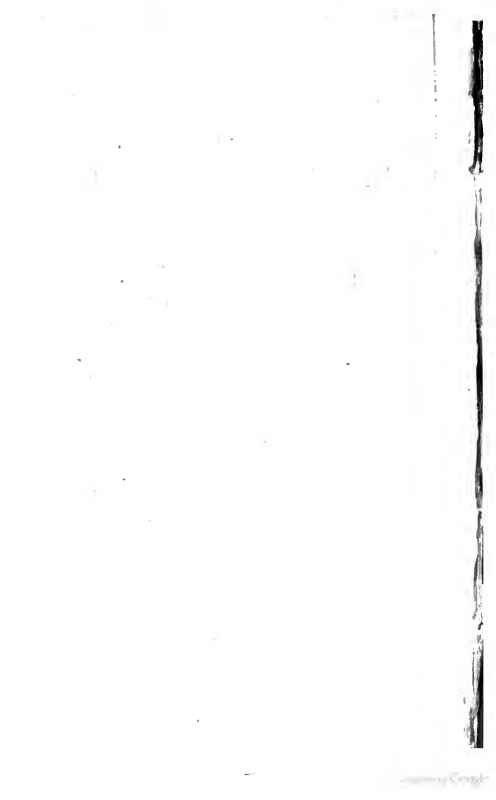
RE DELLE DUE SICILIE

SCRITTO

DA VERIDICO TESTIMONIO OCULARE

NAPOLI

PER LE STAMPE DI SAVERIO GIORDANO

1831.

AVVISO

DELL' EDITORE

Mi è pervenuto tra le mani un manoscritto, in cui si raccontano gli ultimi periodi della Vita dell' inclito defunto Monarca FRANCESCO *I Re delle due Sicilie, quale conferma ciò che si trova scritto ne' funebri Elogi recitati in lode delle eroiche reali sue gesta. Ho pensato darlo alle stampe, affinchè i Sudditi fedeli, avendo per Divina disposizione perduto un saggio ed impareggiabile Sovrano, si consolino leggendo come sogliono morire i Giusti.*

La persona che ha scritto quanto si riferirà fu testimonio oculare di continuo presente al lato dell' infermo Monarca: anzi il suo Confessore Mons.[r] *Giunta (cui ho fatto leggere questo Racconto) conferma essere tutto verità, e dice essere mancante di molte altre eroiche azioni pra-*

ticate dal reale Defonto. Quindi, cortese Lettore, quando lo leggi rifletti alla perdita irrimediabile d'un sì Saggio, sì Prudente, e sì Pio Monarca. Bisogna però adorare le disposizioni della Divina Providenza.

Attestavano i Professori di Medicina, che tutta la vita del defonto Re Francesco I fu sempre una continuata malattia, rappezzata da continuati rimedii. Ma inaspriti i malori e resi irrimediabili, ecco che i 6 Novembre giorno di Sabbato circa al tramontar del Sole Sua Real Maestà la Regina, il Principe Ereditario Ferdinando, oggi felicemente Regnante (D. G.), ed il Dottor Fisico Ronchi, che il morbo curava, con altri Professori avvisarono Monsignor Confessore, che con prudenza cercasse insinuare a S. R. Maestà di ricevere i santi Sagramenti, onde i progressi del morbo non fossero stati di ostacolo a riceverli con prestezza, e forse non conscio di sè stesso (sebbene pochi giorni prima, e propriamente i 30 Ottobre gli avesse ricevuti). Quindi la sera (dopo il solito apparecchio) si confessò, vestito, innanzi il suo Pregadio; e poscia la Domenica 7 Novembre mattina circa le ore sette dopo la mezza notte gli furon dal detto Mons.r Confessore amministrati

i Sagramenti della Penitenza e della Eucaristia (essendo digiuno l'infermo). Compito il dovuto ringraziamento si occupò la Maestà Sua co'Ministri, e con altre Persone, ed anche colla Real Sua Famiglia in affari allo Stato appartenenti. Diede in seguito relazione della sua malattia a tre Medici chiamati per parere; ed il tutto con chiare idee e sani ragionamenti operò. La sera poi circa le dieci pomeridiane dopo di avere secondo il solito le consuete preghiere recitato con Mons.r Confessore, lo licenziò: e ritornato Mons.r Confessore dalla Maestà Sua inferma circa l'una dopo mezza notte trovò, che non dormiva, ma sereno, colla solita tosse riposava.

Alle ore sette della mattina dell'entrante giorno 8 Novembre vide Mons.r Confessore che l'infermo era nella stessa situazione. Indi alle otto fu chiamato Mons.r Confessore da S. R. Maestà la Regina, e dal Medico Ronchi, perchè avvertisse l'infermo Re di doversi munire de' SS. Sacramenti, dell'Eucaristia come Viatico, e dell'Estrema Unzione. Di fatto avvisatone il prelodato Infermo mostrò sommo contento di ricevere *tal grazia singolare*, prevenendo Mons.r Confessore *di voler eziandio ricevere l'Estrema Unzione*. Mentre si disponeva ogni cosa con or-

dine, con divozione e con decenza (secondo il solito), per portarsi all'infermo Re l'Augustissimo Sagramento, Mons.r Confessore atteso il dovere di sagro Ministro dispose l'Infermo all'apparecchio e ringraziamento della Confessione, nonchè all'apparecchio della Comunione come Viatico. Pria di ricevere la Maestà Sua il Viatico, volle, che gli si fosse da Mons.r Confessore portata una Immagine di Maria SS. Addolorata, la quale con divozione nel Reale suo Oratorio si conservava.

Quali mai fossero state le affettuose preghiere, che pronunziava Sua Real Maestà infermo tenendo tra le mani il divoto Quadrettino, non si possono da chicchessia esprimere; anzi non poteansi contenere le lagrime da chi lo ascoltava: ma dalla ilarità del volto, e dalla perfetta rassegnazione a' Divini voleri si manifestava l'aumento delle grazie, che da Dio ricevea, e la pace, che consolava il suo reale cuore.

Dopo il debito apparecchio con decente seguito di Capi di Corte, e di Ecclesiastici della R. Cappella, Mons.r Cappellano Maggiore portò il SS. Sagramento, accompagnandolo Sua Real Maestà la Regina, e tutta la Real Famiglia (secondo l'ordine dato dal Sovrano infermo). Si proseguivano le fervorose preghiere dall'In-

fermo; e pria di viaticarsi chiaramente a voce forte pronunziò con umiltà, e con divozione l'intero *Credo* in attestato di professione di Fede.

Avea antecedentemente Sua Maestà avvisato Monsignor Confessore, che amministrandosi il SS. Sagramento dell'Estrema Unzione si fossero collocati molti cerei accesi su di un tavolino decentemente ornato, dirimpetto al letto, per mettervi sopra la santa Pisside nel tempo della sagra cerimonia dell' Unzione.

Ricevuti i Sagramenti, e fatto col suo Confessore il consueto ringraziamento, volle vedere la Maestà della Regina in unione della Real Famiglia tutta sino al piccolo Reale Infante, e con ilare e giocondo volto diede a tutti da Padre di Famiglia, e da Sovrano de' ricordi pieni di saggezza, di esperienza di mondo, e di sentimenti di un vero seguace del Crocifisso. Indi li licenziò tutti, i quali con profluvj di lagrime, forzati da coloro che li dirigeano, uscirono dalla stanza della Maestà Sua inferma. E tosto entrato Mons.r Confessore gli disse con modesto e ridente volto l'infermo Re di aver eseguito quanto gli era stato suggerito; e stando in riposo, per quanto l'acutezza del morbo permetteva, continuamente ripeteva *di essere tranquillo, perchè facea la Divina volontà*. E richiesto, se qualche ristoro de-

siderava¹, rispose *di sì* : ma non potè farne uso, perchè all' inghiottire gli sembrava soffocarsi. Spesso si rivolgeva verso Mons.r Confessore, dal quale venivangli suggeriti de' sentimenti spirituali analoghi a quella funesta circostanza. Lo stesso infermo Re volle nelle sue mani una immagine di Gesù Crocifisso, la quale gli era stata data benedetta dalla fel. mem. di Pio VII : ed Egli stesso si ricordava esservi l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis*. Questa Immagine la tenne sempre stretta nelle mani , e pregato da Mons.r Confessore , che la ponesse sul letto , o che la lasciasse da lui tenere , non lo permise , dicendo: *La voglio nelle mie mani tenere, giacchè non avendo luogo gli umani rimedii , voglio e colle mani , e col cuore unirmi a Gesù Crocifisso , come voi ben sapete*. E così posto quasi a sedere in mezzo al letto , si proseguivano pian piano scambievoli avvertimenti spirituali e dal Re moribondo , e dal Confessore , essendo la mente dell' infermo molto serena.

E qui prima di appressarci più da vicino al fatale momento, in cui l'anima dell'Ottimo Augusto Sovrano dal corpo si doveva separare, giova far breve menzione del di lui portamento verso i doveri della Religion Cristiana.

Frequentemente volea ricevere i santi Sagra-

menti della Penitenza e della Eucaristia, e non mai fece passare i giorni quindici senza parteciparne, sempre di unita colla Maestà della Regina. Tale esercizio divoto si praticava nelle Solennità dalla Chiesa stabilite; in tutti i Venerdì di Quaresima, e nei giorni Onomastici proprii, ed in quelli della Maestà della Regina: però in quei giorni che riceveano i santi Sagramenti le Reali Persone non erano solite intervenire a Teatro. Anzi il defunto Monarca solea dire, *che il teatro per Lui era un martirio.*

L'apparecchio per la Confessione era di un giorno, ed impedito dagli affari era per mezza giornata: si confessava sempre la sera; e solea dire *essere cosa giusta per tutta la notte apparecchiarsi a ricevere il sagro Pane Eucaristico:* la mattina prima di comunicarsi nella santa Messa solea ancora riconciliarsi. Si confessava sempre in ginocchio, e senza appoggio; e solo per gravi incomodi, e per obbedienza o si appoggiava, o malagiato sedea: però decentemente vestito praticava tal divoto esercizio. La sua Confessione sempre oltrepassava un'ora. Dopo la santa Comunione si gettava boccone a terra, e desiderava in tale posizione proseguire il ringraziamento a Dio; ma astretto dalla obbedienza vi rimanea sino al termine della Messa. Indi

proseguiva il ringraziamento per un'altra Messa immediata, che ascoltava, ed in seguito per tutta la giornata; ripetendo spesso, *che per Lui quel giorno era un cumulo di misericordie, e di grazie celesti.*

Da dodici anni in circa a questa parte pria di andare a letto costantemente solea fare la preghiera insieme col Confessore; e perchè questi per tre mesi fu infermo, il divoto Sovrano per persona sua confidente facea avvertire Monsignore, che già si metteva a pregare.

Era solito tenere una immagine di Gesù Crocifisso continuamente sotto delle carte, quando scriveva per affari d'importanza; e facea spessissime volte nell'anno celebrare quantità di Messe in molte Chiese, e de' santi Novenarii, *per essere negli affari del suo impiego* (come solea dire) *dallo Spirito Santo illuminato, e per implorare l'ajuto, ed il patrocinio di Maria Vergine, de' SS. Apostoli, e particolarmente di S. Simone, e di S. Giuda, e di altri Santi particolari.*

La fervente divozione, che Francesco I di gloriosa memoria nutriva verso l'Augustissimo Sagramento dell'Altare, era così manifesta, che incontrando per istrada il Viatico, o altra Processione di Gesù Sagramentato, subito smon-

tando da carrozza accompagnava l'Augusto Sagramento sino alla Chiesa, *consolandosi di prendere la Benedizione*; e ciò soleva unitamente alla Maestà della Regina praticare. Accompagnando il Viatico voleva subito essere informato della condizione delle persone inferme, largamente in quelle urgenti necessità sovvenendole. Avea ordinato a'Cappellani della R. Cappella di farlo avvertito ogni qualvolta usciva il Viatico per qualsivoglia persona dimorante nel Real Palazzo; ed Egli colla Maestà della Regina l'accompagnavano e di giorno, e di notte, a qualunque ora, ed in qualunque stagione: e se la Reale Famiglia era in grado, la faceva tutta intervenire.

Gli atti di virtù, che esercitava rapporto alle Chiese, ed il rispetto alle persone Ecclesiastiche di ogni ceto, erano frequenti. L'amore verso Dio, e la carità che praticava verso il prossimo unita era sempre colla umiltà, colla pazienza, e colla perfetta rassegnazione ai Divini voleri. E tutt'i suoi discorsi ed in pubblico, ed in privato con qualsisia persona erano sempre accompagnati da prudenza, da carità, e da religione; non obbliando mai di far capire a chi lo ascoltava essere un saggio Monarca che parlava.

La benevolenza, che esercitava verso tutta la

Reale Famiglia da tutti era ammirata, e molto si consolava vedendola tutta insieme unita.

Ed assicura Mons.[r] Confessore che sino all'ultimo momento di vita del religioso Monarca vide poste in pratica tali segnalate virtù. (Quanto giova la consuetudine delle virtuose azioni!)

È da notarsi, che S. R. Maestà la Regina, e tutta la Reale Famiglia, in tutto il tempo della malattia del Sovrano, non altro faceva che ordinare delle preghiere in moltissime Chiese, ove ancora Ella divotamente interveniva. Non passava ora nè di notte, nè di giorno, che non entrasse nella stanza dell' infermo Monarca, suo Real Consorte, sempre dandogli coraggio, e confortandolo alla pazienza. Voleva in ogni conto entrare negli ultimi periodi di vita per vedere l'agonizzante Consorte; ma ne venne dalla ubbidienza del suo Confessore impedita, come anco ne fu impedita la Reale famiglia. Inoltre indicibili furono le preghiere, che universalmente da qualunque persona si facevano per la salute del Sovrano, nelle pubbliche Chiese, da Ecclesiastici Secolari e Regolari, come ancora da ogni persona in privato. Che se Iddio non le esaudì per la temporale salute del Monarca, le accolse però per la spirituale : giacchè

era un divoto spettacolo l'osservare la tranquillità, la pace, e la quiete dello stesso corpo, e la perfetta unione al Divino volere sino all'ultimo istante della vita. Divotamente poi si raccomandava alle piaghe di Gesù Cristo, siccome da ragazzo era solito praticare (tanto sapendo il suo Confessore).

E per riprendere l'interrotto racconto: Prossimo agli ultimi istanti della sua vita il moribondo Sovrano, entrò nella sua stanza il Maggiordomo Maggiore dicendo a Mons.r Confessore esservi i PP. Domenicani, i quali, se permesso era, volevano conferire alla Maestà Sua inferma l'Indulgenza. Tanto da Mons.r Confessore al moribondo Sovrano riferito, Egli rispose di *averlo a sommo piacere:* ed entrati i detti Padri comunicarono al Monarca l'Indulgenza *in articulo mortis.* A questi Padri sottentrarono i PP. Francescani di S. Pasquale di Chiaja; indi i PP. Teatini; poscia i PP. Crociferi; e finalmente i PP. Carmelitani. Intanto accorgendosi Mons.r Confessore, che il Reale Infermo incominciava a venir meno, disse al P. Carmelitano di abbreviare. E qui è da avvertire, che nella seconda benedizione vedendo Mons.r Confessore patire l'Infermo qualche poco nel tenere tra le mani il Crocifisso, glielo volea egli

mantenere: ma l'Infermo non potendo tra le mani tenerlo (cosa prodigiosa!) se lo pose da sè stesso sul petto, ponendovi sopra le mani in forma di croce, e così divotamente situato, in mezzo al letto tranquillo senza fare veruna mossa nè di corpo, nè di braccia, nè di piedi, nè dello stesso volto, od altro movimento, che potesse indicare essere vicino a morte, in tal modo quietamente rimase. Poco prima di esalare il Sovrano l'ultimo spirito, disse a Mons.r Confessore, *che fosse accesa una candela benedetta* (secondo il solito pe' moribondi), ed essendogli risposto essersi accesa nel suo Pregadio, volle Egli, *che posta fosse a fronte del suo letto.* Intanto suggeriva Mons.r Confessore le solite preci dalla Chiesa prescritte, le quali venivano dall' Infermo pronunziate cogli occhi rivolti al Cielo, e tra questi momenti placidamente riposò nel Signore....

Fu il suo passaggio da questa vita in tal guisa placido e dolce, che Mons.r Confessore, ed un Padre Crocifero, che si trovava dappresso, stettero per qualche tempo in dubbio, se fosse dal corpo l'anima separata: fatte però delle diligenti osservazioni, si assicurò, che già da questo mondo agli Eterni riposi passato era il religiosissimo Monarca di eterna e gloriosa ricor-

danza, compianto da tutto il Regno, e da ogni ceto di persone.

Nella stanza del moribondo Monarca eranvi da circa sedici Ecclesiastici, oltre molti altri, che si trovavano in altre stanze: tra i quali si distingueano Monsignor Cappellano Maggiore, alcuni Cappellani della Real Cappella, e pochi Religiosi; i quali tutti unitamente recitavano fervorose preghiere per lo felice passaggio dell'anima del Pio Monarca, il quale accadde nel dì 8 Novembre giorno di Lunedì alle ore tre incirca pomeridiane, verificandosi: *Qualis vita, finis ita.*

Il Crocifisso, che tenea sul petto colle mani poste in forma di croce, gli rimase in tal guisa sino che il cadavere del defunto Monarca fu curato secondo lo stile dei Re.

Signore Misericordioso, date riposo al Pio, Religioso, ed Esemplare Monarca! Amen.